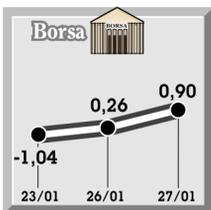


Contratto siglato per i cartai Nodo orario risolto

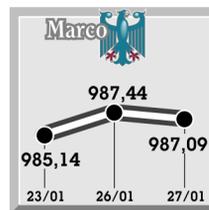
18 mesi di validità e poi verifica anche dell'orario. Il nuovo contratto cartai (75.000 lire di aumento) evita la «clausola di dissolvenza di Confindustria», osserva Fulvio Fammoni della Slc-Cgil, e fa da «esempio» anche alle altre categorie in attesa della legge sulle 35 ore.



MERCATI	
BORSA	
MI	1.087 +0,46
MI TEL	18.402 +0,90
MI B 30	27.023 +1,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	+2,38
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,91
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPARELLI	+43,83

TITOLO PEGGIORE		TERME ACQUI	
			-6,92
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,61
6 MESI			5,49
1 ANNO			5,19
CAMBI			
DOLLARO	1.763,44		+4,22
MARCO	987,09		-0,35
YEN	13,957		+0,01

STERLINA	2.910,03		-17,31
FRANCO FR.	294,61		-0,19
FRANCO SV.	1.217,85		+2,50
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,69
AZIONARI ESTERI			-0,21
BILANCIATI ITALIANI			-0,35
BILANCIATI ESTERI			-0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,04



Dividendo extra agli azionisti della Mondadori

Il cda Mondadori proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo straordinario per 95 miliardi e un buyback fino a 3 milioni di azioni. Il payout è finanziato con «riserve facoltative» e «non influirà in alcun modo sulla distribuzione di dividendo ordinario».

Le parole del premier fanno salire le azioni dei due gruppi. I timori per la possibile scalata di Allianz

Credit-San Paolo, al governo piace Prodi: «Sarebbe una bella banca»

Palazzo Chigi si pronuncia, ma la trattativa è ancora aperta

ROMA. Il presidente del Consiglio Romano Prodi sembra sponsorizzare un'intesa tra San Paolo di Torino e Credit. Lo fa in un'intervista alla Bloomberg Tv, una televisione britannica, specializzata in programmi di Borsa. L'intervistatore gli fa una domanda secca: come vede un'unione tra Credit e San Paolo? E Prodi: «Sarebbe una bella banca, naturalmente analizzando la cosa da un punto di vista industriale». Poi, per evitare che la sua affermazione venga intesa come un'ingerenza troppo smaccata, aggiunge: «Certo, non è compito del governo spingere per una soluzione per l'altra. Anche se è interesse dell'esecutivo che l'Italia abbia protagonisti di primo piano sulla scena mondiale». Le parole di Prodi producono ovviamente un effetto immediato. A Piazza affari, per la seconda giornata consecutiva, le azioni S. Paolo e Credit fanno un bel balzo in avanti (rispettivamente del 6,04% e del 3,85%). Invece le azioni dell'Imi, cioè dell'istituto che potrebbe puntare anch'esso ad un'aggregazione col S. Paolo subiscono un ribasso, ma piuttosto contenuto (-0,05%). Fonti vicine

ne a Palazzo Chigi si affrettano a minimizzare le parole del premier, dando ampio risalto alla seconda parte della sua dichiarazione, quella cioè che esclude una preferenza per questa o quella cordata.

In pratica Prodi si sarebbe limitato a dare una specie di parere tecnico, del tipo: Credit-San Paolo è un buon progetto, ma spetta a loro decidere. E in effetti non è certo Palazzo Chigi che avrà l'ultima parola in questa faccenda, anche se la benedizione di Prodi, che a quanto pare è ben vista dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, non è certo ininfluente. Uno dei motivi che avrebbero spinto il governo a sponsorizzare un'intesa Credit-S. Paolo, sarebbe la forte presenza di Allianz, cioè di un gruppo tedesco, nell'azionariato del Credit, una banca teoricamente esposta più di altre ad un'eventuale scalata. Prodi, che pure vede di buon occhio una presenza qualificata come quella di Allianz tra i soci del Credit, vorrebbe essere sicuro che in futuro il controllo dell'istituto rimanga in mano italiana. E un'intesa col S. Paolo avrebbe indubbiamente l'effetto di diluire la

partecipazione azionaria del gruppo tedesco. Inoltre Prodi, da esperto del ramo, sa bene che le due banche sono complementari, essendo la rete del S. Paolo molto forte nel Nord-Ovest e quella del Credit nel Nord-Est. A piazza Cordusio l'uscita del presidente del Consiglio ovviamente ha fatto piacere, ma non ha riscaldato gli animi più di tanto. Gli uomini del Credit hanno già spiegato che per il S. Paolo nutrono un interesse reale, che però non si è ancora concretizzato, né in un progetto industriale, né nell'avvio di una trattativa. Inoltre sanno anche bene che nei prossimi giorni S. Paolo e Imi, dovranno chiarire se l'intreccio azionario, che già esiste tra i due gruppi, dovrà diventare o meno un'intesa più stretta. Oggi infatti il direttore generale dell'Imi, Rainer Maser, esortò ad una relazione contenente vantaggi e svantaggi delle possibili integrazioni strategiche del gruppo. L'ipotesi di un'unificazione col S. Paolo, a cui il gruppo dirigente dell'Imi tiene molto, sarà dunque posta sul tappeto. Ma difficilmente si arriverà ad una scelta precisa. Anche perché nei giorni scorsi, sul

tavolo del presidente dell'Imi Luigi Arcuti, sono arrivate le lettere di S. Paolo, Cariplo-Intesa e Montepaschi, cioè dei principali azionisti del gruppo, con indicazioni sul futuro della banca. Come è noto Cariplo e Montepaschi, finora in modo abbastanza sotterraneo, frenano sull'ipotesi di una fusione col S. Paolo. Anzi, il presidente della Cariplo, Guzzetti, nella sua lettera ad Arcuti, ha rilanciato l'ipotesi di avvicinamento tra l'Imi e la sua banca, ottenendo l'effetto di rallentare i tempi di un'intesa col S. Paolo. A sua volta l'istituto torinese esaminerà il 6 febbraio l'ipotesi di

collegamento più stretto con l'Imi e per ora si guarda bene dall'esprimersi in proposito. Il Credit dunque, incassata la benedizione di Prodi, resta alla finestra, in attesa di vedersi chiaro. L'ipotesi di un'aggregazione a tre Credit-S. Paolo-Imi, di cui per ora nessuno parla, non è da escludersi in assoluto, ma è tecnicamente difficile. Un'eventuale fusione Imi-S. Paolo, infatti, sarebbe già di per sé un'operazione piuttosto complessa, a cui non sarebbe facile aggiungere un'ulteriore aggregazione col Credit.

Alessandro Galiani

LA CRESCITA DEI GRUPPI	
La classifica dei grandi gruppi bancari italiani, in base ai dati '96 sui mezzi amministrati (in miliardi di lire), come risulterebbe se l'ipotesi Credit-San Paolo trovasse riscontri concreti	
Gruppo	Mezzi amministrati 1996
San Paolo-Credit	340.891
Banco Napoli-BNL	195.105
Ambroveneto-Cariplo (Banca Intesa)	174.193
Banca Roma-BNA	173.665
Credit-Rolo	148.395
Comit	130.275
Montepaschi	89.930
Unicredit (Banca CRT, Banca Mediocredito-Cassa Verona)	81.886
Imi	49.391
Banco Sicilia*	40.064
P&G Infograph	*Senza Sicilcassa e Mediocredito

281mila miliardi di fatturato, 14.650 miliardi di patrimonio netto, 22mila dipendenti e 1.290 sportelli (Imi infatti ne ha solo 21).

Un'aggregazione a tre tra Imi, Credit e San Paolo, ovviamente creerebbe un gigante che, oltre ad essere il primo istituto di credito italiano, metterebbe assieme la

forte rete del S. Paolo nel Nord-Ovest, quella del Credit, concentrata soprattutto nel Nord-Est e l'esperienza da merchant bank di Imi. I mezzi amministrati sarebbero di 540mila miliardi, l'attivo di 390mila miliardi, il patrimonio netto di 20mila miliardi, i dipendenti 36mila e gli sportelli 1.944.

La scheda

I numeri dei tre istituti in gioco

La «fusione del Nord» darebbe vita al primo polo bancario italiano

San Paolo e Credit costituirebbero un patrimonio pari a 15.500 miliardi con 1925 sportelli. Imi-San Paolo: un patrimonio vicino ai 15mila miliardi.

ROMA. Le possibili fusioni, acquisizioni, o aggregazioni, tra banche italiane, sollevate dall'ipotesi di un'intesa tra Credit e S. Paolo e tra Imi e S. Paolo, apriscono nuovi scenari nel panorama creditizio italiano. Come è noto gli istituti di credito del nostro paese sono considerati di dimensioni troppo piccole e troppo legati al vecchio modello di banca commerciale, in vista dell'apertura dei mercati europei. La ridda di voci e di rumors sulle possibili alleanze si innesta dunque su un problema reale, quello di accrescere la massa critica delle nostre banche, sul quale da tempo insistono Bankitalia e governo Prodi. Ma cosa uscirebbe fuori dalle possibili combinazioni? Vediamone alcune.

Da un'unificazione tra Credit e S. Paolo uscirebbe il primo colosso bancario italiano, che supererebbe nettamente i due attuali principali poli creditizi e cioè Intesa (Cariplo-Ambroveneto) e Bnl-Banconapoli-Ina. Credit e S. Paolo sono due banche commerciali che operano su aree nettamente separate: rispettivamente il Nord-Est e Nord-Ovest. Il gruppo avrebbe una massa imponente di 490mila mezzi amministrati (depositi e gestioni patrimoniali), un fatturato (attivo) di 327mila miliardi, un patrimonio netto di 15.500 miliardi, 35mila dipendenti e 1.925 sportelli.

Una fusione tra S. Paolo e Imi sarebbe di natura completamente

diversa. L'Imi infatti è un istituto di credito altamente specializzato, molto forte nelle gestioni patrimoniali con Fideuram (abbinandosi al S. Paolo in pratica controllerebbe il 20% del mercato italiano), e nell'investment banking, ma praticamente sprovvisto di una rete commerciale. Il S. Paolo invece è la prima banca italiana sul piano della rete sportelli e dei mezzi amministrati. L'abbinamento dunque consentirebbe di mettere a disposizione di una grossa banca commerciale, come quella torinese, il know how tipico di una merchant bank come Imi. I due istituti potrebbero perciò avvalersi di 390mila miliardi di mezzi amministrati,

Torna la Mercedes «Classe A» Non si ribalta più

ROMA. Sbagliare costa caro, ma l'esperienza insegna. E ora, grazie alle migliorie apportate in termini di stabilità e sicurezza, la Baby Benz è in grado di superare anche il famigerato «test dell'alice». Così si sono espressi, presentando a Montpellier la nuova classe A il presidente di Mercedes-Benz Italia, Jochen Prange ed alcuni tecnici della casa di Stoccarda e così, dopo la prova su strada sostenuta ieri dalla stampa al circuito di Mireval, con tanto di «test dell'alice», sembrerebbero in effetti stare le cose. Tra gli interventi tecnici annunciati dalla casa subito dopo l'ormai noto ribaltamento di Baby Benz, tre mesi fa, il più conosciuto è certamente il sistema elettronico di controllo della stabilità (Esp), che interviene nel caso di sterzate e manovre estreme per evitare ostacoli rendendo l'auto stabile tramite impulsi del freno sull'assale anteriore e posteriore. All'Esp sono stati poi affiancati il Brake Assist (Bas), che attiva automaticamente in caso di emergenza la forza frenante massima, in modo da far fermare l'auto in spazi brevi ed in modo sicuro, e il Sistema di Antipattinamento (Asr) che impedisce lo slittamento dell'auto in accelerazione.



Migliora il bilancio nel '97. Buone le previsioni per l'anno in corso

Poste spa andrà ai privati

Sentenza del Tar riconosce 40 milioni di arretrati ai postini pensionati nell'83-84.

ROMA. Confermato: le Poste saranno vendute ai privati dopo la trasformazione in Spa, resa possibile dai conti che vanno meglio. Ecco il bilancio presentato dal presidente dell'Ente Enzo Cardi: nel '97 aumento dei ricavi per 500 miliardi, riduzione del deficit di 115, margine operativo preventivato al '98 pari a 381 miliardi. Anche il servizio resta scadente, tanto una lettera imbucata a Firenze ci ha messo due settimane per arrivare nella stessa città, il governo ha progetti ambiziosi per l'Ente-lumaca nella speranza di ottenere una efficienza ragionevole che ne permetta la privatizzazione. Né le ambizioni saranno pregiudicate dall'ultima sentenza del Tar del Lazio, che riconosce agli ex postini andati in pensione nel 1983 e nel 1984 una quarantina di milioni a testa di arretrati per il ricalcolo della pensione e della liquidazione: i duecento miliardi di oneri conseguenti saranno a carico dell'Inpdap che amministra i trattamenti di quei pensionati che all'epoca erano pubblici dipendenti.

Il progetto di privatizzazione delle Poste è contenuto nello schema di delibera del Cipe sulla trasformazione dell'ente in società per azioni, delibera che porta la firma del presidente delegato Carlo Azeglio Ciampi e che attualmente è all'esame della commissione Trasporti della Camera il cui voto è atteso per giovedì. Si precisa che le azioni sono attribuite al Tesoro, ma in via transitoria. Nel frattempo Ciampi e Maccanico adotteranno le misure necessarie a migliorare la gestione aziendale per consentire «l'avvio del processo di privatizzazione» e collocare al meglio le azioni sul mercato. Le Poste saranno Spa a partire dal 28 febbraio con la prima assemblea per approvare lo Statuto e nominare gli organi sociali.

Riguardo agli arretrati di pensione e buonuscita, il Tar del Lazio ha riconosciuto questo diritto a 120 dipendenti delle poste andati in pensione nel 1983 e nel 1984, e che avevano fatto ricorso. Rinnovato il contratto di lavoro, gli aumenti avevano decorrenza dal 1 gennaio 1983, e quei lavoro-

tori sarebbero andati in pensione poco dopo. Per questo non era stato computato nella ripartizione pensionabile l'aumento contrattuale. Il Tar invece ha stabilito che gli aumenti spettano integralmente a tutti coloro che in quella data erano ancora in servizio. Ministero del Tesoro, Inpdap e Istituto Postalegrafonici dovranno, quindi, riliquidare pensione e buonuscita con rivalutazione e interessi. Un buco per le casse dell'Inpdap che, secondo i ricorrenti, si può stimare in circa duecento miliardi, visto che a ciascun pensionato spettano dai 30 ai 40 milioni di arretrati.

Ma la sentenza al momento ha effetti soltanto per coloro che hanno proposto ricorso. Gli altri dovranno rivolgersi al Tar se vorranno avvalersi di quanto stabilisce la pronuncia. Da molti anni le leggi finanziarie vietano l'estensione del giudicato a terzi estranei al giudizio: o si ricorre direttamente contro l'atto contestato, oppure non ci si può avvalere di una sentenza «estendendola» al caso personale.

Enzo Rizzo